

Grillo senza freni evoca le bombe

- **Il comico:** la strategia della tensione, da piazza Fontana all'uccisione di Falcone, fino a Brindisi, mira a fermare il cambiamento. Ovvero i 5 Stelle
- **Bindi:** preoccupa l'uso strumentale della violenza, attenti alle parole

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non pago dell'interventismo con cui cerca di teleguidare i suoi nuovi quattro sindaci, a partire da Pizzarotti a Parma, Beppe Grillo ora torna ad uno dei suoi antichi amori, la dietrologia. Smessi i panni del guru, indossa quelli dell'analista, persino dello storico. Tira le fila dei recenti episodi di violenza e terrorismo, dal ferimento a Genova di un dirigente Ansaldo alla bomba nella scuola Morvillo-Falcone di Brindisi, individuando un filo rosso, una strategia delle tensioni che avrebbe lo scopo di fermare il cambiamento, e cioè l'irresistibile avanzata dei 5 stelle. Ma assicura, citando una vecchia canzone di Venditti: «Bomba o non bomba, arriveremo a Roma».

«Nell'aria - ha scritto ieri sul suo blog - c'è odore di zolfo, ma il cambiamento non si può arrestare. Se tre indizi (il ferimento di Adinolfi a Genova, la bomba di Brindisi e le continue esternazioni sul ritorno del terrorismo) fanno una prova, allora ci sono ottime probabilità del ritorno di una stagione stragista». «Per ora - prosegue - le nuove sigle e i nuovi bombaroli non sono all'altezza di piazza Fontana, che bloccò le aperture a sinistra di Aldo Moro, o della stazione di Bologna, alla quale fecero seguito un decennio di craxismo e un ventennio di berlusconismo. Forse ritengono che alzare il tiro non sia ancora necessario».

In occasione dei vent'anni dell'omicidio, Grillo cita Falcone. «La sua morte fu un monito a chiunque volesse un cambiamento radicale, un rinnovamento. Nei momenti di cambiamento, o meglio in cui il cambiamento si manifesta possibile, le forze che vogliono mantenere gli interessi costituiti, economici e politici, bussano alla porta con grande energia. Le bombe e gli attentati sono il

loro biglietto da visita. I fatti del dopoguerra ci hanno insegnato che godono dell'impunità».

Parole pesanti, a cui il Pd risponde critico: «Ci preoccupa l'uso strumentale della violenza. Bisogna stare attenti alle parole, con le bombe non si scherza, serve responsabilità», osserva Rosy Bindi.

I RAPPORTI GRILLO-CASALEGGIO

«Non vogliamo dare credito alle ennesime chiacchiere di Grillo», commenta Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione del Pd. Poi affonda sul tema che in questi giorni sta facendo discutere l'universo grillino, e cioè il rapporto tra il comico e Gianroberto Casaleggio, 58 anni, fondatore di una importante società di comunicazione specializzata in Internet con sede nel centro di Milano, fanatico di Re Artù e Gengis Khan e "profeta" di una guerra mondiale nel 2020 che decimerebbe la popolazione del Globo fino a un miliardo di superstiti. La sua "Casaleggio e associati" è dietro al successo del blog di Grillo, e stratega della sua evoluzione politica. Solo che ora, anche tra i grillini la presenza del guru Casaleggio viene vi-

sta come troppo ingombrante. C'è persino chi sospetta che ci sia lui dietro la fatwa contro l'eretico Valentino Tavolazzi, già espulso dal movimento, e ora in predicato per un posto da dirigente a fianco del neosindaco di Parma Pizzarotti. «Grillo deve spiegarci ancora quali sono gli affari che intercorrono tra il suo partito e la Casaleggio e associati», dice Orfini. «Deve spiegare quali sono i rapporti politici e finanziari tra le due organizzazioni. E anche se corrisponde al vero la notizia secondo la quale nella scelta degli assessori di Parma ci siano state imposizioni provenienti proprio dalla Casaleggio e dal suo staff, e dunque se la sua attività e quella del Movimento 5 Stelle sono completamente autonome o al contrario sono condizionate».

Che i 5 stelle siano ormai una polveriera, non è un mistero. Così come la frattura tra il duo Grillo-Casaleggio da una parte, e i giovani che stanno via via assumendo ruoli istituzionali, desiderosi di maggiore autonomia rispetto all'ingombrante "coppia" di guru. Il *Fatto quotidiano* ha parlato di una telefonata tra il sindaco di Parma e lo staff di Casaleggio, per chiedere il permesso su un possibile ingaggio a Tavolazzi. «Ci hanno detto di aspettare, che si sarebbe trovato qualcun altro», ha spiegato un fedelissimo del sindaco.

«Il problema non è Beppe ma il suo staff», ha spiegato l'epurato Tavolazzi in alcune interviste. «Sono loro a commettere questi errori, prima la nostra espulsione, poi le interferenze nelle scelte di un sindaco. Non vedo perché un tecnico della comunicazione come Casaleggio debba decidere cosa va bene e cosa no. Ogni volta che si pone una domanda sulla democrazia interna qualcuno a Milano storce il naso, li praticano un metodo centralistico ed etero-diretto...». Il nuovo che avanza.

...

Sul blog cita Venditti: «Bomba o non bomba, arriveremo a Roma» In Parlamento

...

Anche i grillini soffrono la presenza ingombrante del guru mediatico Gianroberto Casaleggio



Il comico genovese Beppe Grillo durante un comizio FOTO DI MICHELE NUCCI/ANSA

Il segno del comando colpisce la democrazia

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Penso che per fare un'analisi adeguata occorra partire da un punto che molti commentatori ed analisti politici tendono a oscurare, se non a dimenticare. Occorre, in altri termini, partire dalla crisi e dalla decomposizione delle forme della rappresentanza democratica nell'epoca del berlusconismo; in sintesi, occorre partire dalla lunga crisi della democrazia italiana.

Ricordiamo a chi sembra averlo dimenticato di cosa si tratta: dissoluzione di ogni funzione effettiva del Parlamento; predominio dell'esecutivo sul legislativo; lotta sistemica al potere giudiziario e alla sua autonomia; formazione di un ceto politico senza arte né parte, totalmente autonomo da ogni forma di controllo, imposto alla "volontà popolare" sulla base di una legge elettorale scellerata, tuttora in vigore, che non si riesce a togliere di mezzo. In breve: un distacco fra "governanti" e "governati" quale non si era mai visto nella storia dell'Italia repubblicana.

Il successo di Grillo nasce di qui, da un sentimento di rivolta nei confronti di tutto questo, acuito e potenziato dalla crisi sociale dell'Italia, dalla situazione internaziona-

le, dal venir meno dei vecchi blocchi sociali e delle tradizionali appartenenze politiche. Oggi l'Italia è entrata in una fase di movimento e di sconvolgimento da cui può scaturire qualunque cosa.

Ma non è con Grillo che la nostra democrazia può uscire dalla lunga crisi che, prima in forma strisciante poi in modo clamoroso, la attanaglia fin dagli anni Ottanta. Cosa significhi Grillo sul terreno della democrazia è dimostrato da quello che può sembrare un "dettaglio" insignificante, e che invece è profondamente rivelatore di un "senso comune" che comincia a diffondersi. Quando il neo-eletto sindaco di Parma ha osato dire che i parmigiani avevano votato lui e non Grillo, la comunità dei grillini si è scatenata sul web, come un solo uomo, ricordando all'ingrato che aveva vinto Grillo, che a Parma si era imposto il movimento, che Pizzarotti avrebbe fatto bene a ricordarlo se non voleva essere scomunicato.

Un "dettaglio", certo. Ma come hanno già detto Goethe e Flaubert, è nei "dettagli" che si nasconde la verità. In questo caso, la violenta reazione alla battuta del neo-sindaco di Parma - di sapore inquisitoriale - getta luce su cosa si agita nel fondo del movimento grillino: una forte pulsione "comunitaria", una fortissima pulsione alla democrazia diretta, con la drastica

trasformazione della figura del "rappresentante" in quella del "delegato" che può essere revocato in ogni momento dalla "comunità" che gli ha dato la delega.

Sono, l'una e l'altra, pulsioni letali per la democrazia rappresentativa e sono state causa e matrici di involuzioni autoritarie e dispotiche che hanno seminato, in genere, rovine nella vita dei popoli. Grillo però - ed è questo il punto centrale - comincia a dar voce a pulsioni di strati importanti della società italiana, incubate e potenziate dal berlusconismo e dalla sua crisi, di cui sono frutti diretti. Come Berlusconi ha del resto compreso: con la proposta dell'elezione del Presidente della Repubblica con doppio turno, alla francese, ha fiutato subito il vento, cercando di mettere la vela al vento che soffia anche in altre parti dell'Europa.

Al fondo, quello che abbiamo di fronte in forma perfino più acuta e più aspra del passato è dunque il problema, sempre e ancora aperto, della democrazia nel nostro Paese. E qui non ci sono dubbi sul-

...

Oggi si decide il futuro Ma attenti alle pulsioni che hanno covato nella crisi e nel berlusconismo

la battaglia che bisogna fare: come non c'è governo politico senza mediazione, così non c'è democrazia senza rappresentanza. Come ci ha spiegato Kant, nella democrazia diretta c'è la radice del dispotismo, della fine cioè di ogni democrazia. Allo stesso modo nelle ideologie "comunitaristiche" c'è la dissoluzione dell'individuo, della persona, della sua autonomia e libertà.

Ma se Grillo trova gente che lo ascolta vuol dire che interpreta istanze reali, ed esse concernono, in primo luogo, il problema del rapporto fra "governanti" e "governati" nella lunga crisi del berlusconismo in cui l'Italia è ancora immersa. Da questo punto di vista, c'è qualcosa di profondo che accomuna Grillo e Berlusconi: sono causa ed effetto della stessa crisi.

Sarebbe bene che gli apprendisti stregoni lo capissero e imparassero a non giocare con il fuoco (salvo poi lamentarsi per essersi scottati). Ma soprattutto è necessario che le forze del cambiamento abbiano tutta la consapevolezza della posta in gioco: riuscire a stringere in forme nuove, e in un circolo virtuoso, impetuose e ormai incoercibili esigenze di partecipazione e forme della democrazia rappresentativa è diventato, oggi, il problema immediato e ineludibile dell'Italia. Chi non lo capisce è veramente cieco: è qui che si decide il suo futuro.

Via Georgofili 19 anni dopo Chiti: terrorismo in agguato

«Il terrorismo stragista è un nemico sempre in agguato, un pericolo che non dobbiamo mai sottovalutare, come ci insegna la storia d'Italia. È il caso di sottolinearlo nel diciannovesimo anniversario della strage di via dei Georgofili», compiuta dalla mafia in quella tragica estate. Lo ha detto il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, ricordando la strage avvenuta a Firenze la notte tra il 26 e il 27 maggio del 1993.

«Il mio pensiero - ha aggiunto l'ex ministro del Pd, - va alle vittime di quella tragedia, le piccole Caterina e Nadia, i genitori Angela Fiume e Fabrizio Nencioni e lo studente universitario Dario Capolicchio, e a chi, come l'Associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili, si prodiga da sempre affinché la memoria di quel terribile evento resti viva e perché giustizia sia fatta».

Proprio in questo momento di rinnovate tensioni, a una settimana dall'attentato di Brindisi, Chiti afferma che «è nelle nostre possibilità sconfiggere la criminalità organizzata e tutte quelle forze eversive che si infiltrano nella nostra società spargendo veleni e terrore. Con l'unità dei cittadini, l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, la volontà delle istituzioni, ci riusciremo. È l'unico modo - ha concluso il vicepresidente del Senato - per rendere onore a quanti sono caduti nella guerra alle mafie».